

LETTERATURA E PENSIERO

20
Aprile-Giugno 2024



Il Convivio

ANNA MARIA ORTESE, *Quanta letteratura in queste lettere, non è vero? Lettere a Michele Cammarosano e Maria Vittoria Ciambellini*, a cura di Apollonia Striano, La Vita Felice, Milano, 2024, pp. 116, € 13,00.

di Maria Gargotta

Gli epistolari, quasi sempre, specie quelli non destinati alla pubblicazione, e quindi scevri da autoreferenzialità, rappresentano uno strumento conoscitivo ineguagliabile di un autore, poiché specie nelle attente distrazioni tra le righe è possibile cogliere un quid di autenticità, che nel mascheramento della elaborazione letteraria non è facile leggere.

Ed è per questo che le lettere di Anna Maria Ortese a Michele Cammarosano e Maria Vittoria Ciambellini, curate e date alle stampe da Apollonia Striano, per la casa editrice La vita felice (Milano, 2024), dal titolo lungo e significativo, tratto da una delle lettere: "Quanta letteratura in queste lettere, non è vero?", sicuramente possono rappresentare una conoscenza più approfondita di una scrittrice di non facile decifrazione, consentendo, tra l'altro, se non la ricostruzione almeno il tratteggio, attraverso le sensazioni e gli umori della Ortese, di una stagione non solo della sua vita, ma della difficile realtà degli anni precedenti la guerra, di una fitta rete di relazioni tra poeti e scrittori, e non solo dell'autrice con i destinatari delle sue confidenze di vita e letteratura. In particolare, nella sua illuminante *Introduzione*, la curatrice guida per mano il lettore, proponendo dei focus su alcuni aspetti-cardine del carteggio inedito della Ortese, che, come già detto, è indirizzato, tra la fine degli anni '30 e i primi anni degli anni '40, prima al poeta Michele Cammarosano, conosciuto in uno dei GUF di epoca fascista a Napoli, e poi, alla partenza di Michele per la guerra, a sua moglie Maria Vittoria Ciambellini; carteggio a senso unico, dal momento che la Ortese, come rivela lei stessa, non era solita conservare le risposte dei destinatari delle sue confidenze e dei suoi mutevoli umori.

Tuttavia, come registra la Striano, le lettere, a causa di una serie di "dilatazioni", apparentemente poco significative, si dimostrano in realtà per la Ortese "funzionali" al racconto di sé e del proprio vissuto in quegli anni, in cui, andata via da Napoli, da diversi luoghi di residenza sempre provvisori e quasi sempre poco graditi, per il solo fatto di non essere altrove, nelle lettere ricordava al Cammarosano, con vera (o presunta) nostalgia, le esperienze e gli incontri poetici al GUF. E, dunque, le epistole diventano, e in questa prospettiva andrebbero lette, pagine letterarie, perché rappresentano, come la letteratura, il "luogo", "non luogo", per irradiare "dal suo centro una rete di parole piene", un finto dialogo con altre voci, che però, come bene osserva la Striano, risultano alla fine travalicate, per inseguire un proprio pensiero, il proprio racconto.

Dunque, occasioni, verrebbe quasi da dire, pretesti, per riflettere non di rado sulla letteratura, sulla funzione della scrittura, di cui, in un climax discendente, la Ortese percepirà sempre più la limitatezza, anzi, addirittura "l'inutilità" di fronte alla complessità del reale. Ecco perché non risulta importante per l'autrice conservare le lettere di risposta, come confessa in uno slancio di ambigua sincerità, nella sua ultima lettera al Cammarosano, per quel "processo di estraneamento, di distac-

co... di 'sradicamento' volontario dalle proprie carte" (R. Spadaccini, in nota 17), così come dai luoghi di momentanea residenza, prima sognati, magari idealizzati, e poi detestati, in un nuovo desiderio di altrove; segnali di una instabilità emotiva, che si rivela pienamente nelle oscillazioni, frequenti nelle lettere, tra stati d'animo diversi e opposti, tra esaltazione e inquieta tristezza.

Ma la letterarietà delle epistole proposte, che ci fanno assaporare una nostalgia, forse autentica, per le gare del Littoriale, in cui la Ortese conquistò un primo posto, per gli incontri culturali tra giovani, uniti dalla comune passione per la letteratura, in primis per la poesia, dipende anche dal fatto che, come acutamente evidenzia la curatrice, esse si ricollegano idealmente ad opere narrative successive, della maturità, soprattutto a quel *Il porto di Toledo*, in cui la Ortese riesuma la stagione della formazione napoletana, che trova voce nelle epistole, e fa rivivere, nella sua più consapevole trasposizione letteraria, i personaggi Misa-Michele ma anche Jorge-Tonio (Franchini), facente parte del gruppo di amici di quella stagione. Evidentemente un'esigenza di rivedere le luci e le ombre, le fughe di un'anima nomade, perennemente in bilico tra fede e negazione, che porterà proprio all'affermazione di quella "retorica della negazione", come annota la Striano, ma si potrebbe aggiungere, della mistificazione, del "non-naturale", che così potentemente emerge nell'ultima lettera al Cammarosano, in cui la Ortese "quasi aveva preconizzato le procedure che avrebbe seguito nel romanzo", con la consapevolezza, si registra sempre nell'*Introduzione*, del definitivo, eppure sempre mutevole, mutamento di se stessa e della realtà tutta. La nostalgia per quegli anni, che da qualche stralcio delle lettere passa a intridere anche le pagine del romanzo, trova posto in questa Toledo vera-non vera, di "false memorie", in quella possibilità degli anni napoletani di credere ancora nel dialogo, nel racconto, nell'amicizia come cosa, che non è "provvisoria, un abito che si muta". Dopo, tutto sarebbe stato diverso: un "perpetuo divenire di una scrittura programmaticamente antinaturalistica, vettrice di mimesi e, insieme, di mistificazione esistenziale".

Ma c'è un altro aspetto su cui, in questo richiamo al romanzo *Il porto di Toledo*, che dà struttura narrativa alle lettere, la curatrice focalizza l'attenzione del lettore: il rapporto della Ortese con Napoli, la città dei suoi ricordi di incontri e scritture poetiche, in cui poi non si riconoscerà più. Toledo-Napoli è città vera e, al tempo stesso, immaginario parto dell'immaginazione, di una trasfigurazione nella lontananza e nell'assimilazione a una giovinezza ancora fideistica ed entusiastica. Una Napoli, a tratti rimpianta, come mondo caro, a tratti misconosciuta: "Se sapessi - scrive in una delle lettere - in che modo straziante, Napoli mi sembra mutata. Anzi non so più dove sia Napoli.", laddove, sottolinea la curatrice, il mutamento della città era soprattutto la percezione di un suo mutamento.

Diversi, dunque, e tutti stimolanti gli aspetti, che il testo, propone con questo inedito carteggio, per aprire una più esaustiva lettura e una più autentica conoscenza di una scrittrice complessa, per cui nulla è definitivo e tutto è mutevole, in un'oscillazione perenne tra il vero e il falso, tra la realtà e la mistificazione. (Mario Gargotta)

ANGELO
Convivio
di C

Ch
re questa
apprezzat
italiana n
questa nu
una prezio
del canto
ha visto
assai pos
Fabrizi q
una lung
esprime
è uno stu
tomatico
di Angelo
le di Poe
giustame
privo di
le parole
chiede, i
rievocati
strasse i
di atomi
rezza im
assenti,
palazzi r
«Mirra è
'amore',
ranza' d
/ dallo s
N
l'amore
pletame
cora cor
sta atter
s'innam
presa de
albero p
M
poemett